La dignità del lavoro femminile

Nelle società aristocratiche il riconoscimento della dignità delle persone non si basava sul lavoro, i ricchi vivevano dell’attività di altre persone prive di risorse le quali, donne e uomini, faticavano per ottenere un sostentamento. La figura del ricco borghese era, infatti, caratterizzata dall’abilità di gestire la sua vita professionale, la politica e la sua vita privata, la famiglia, di cui restava il capo.

La figura della lavoratrice era oscurata dallo sguardo maschile, nonostante nella maggior parte dei casi le donne venissero sfruttate molto di più degli uomini sia dal punto di vista delle numerose ore lavorative (che erano costrette a fare) sia dal punto di vista del bassissimo stipendio ricevuto. Le donne, dunque, come ci racconta la storia, sono e sono state sfruttate, svalutate e non riconosciute, vittime della discriminazione di genere radicata nella cultura patriarcale della famiglia e della società. Vi era, infatti, la convinzione che il corpo della donna, nella sua natura, non fosse adatto a vivere negli spazi esterni, ma solo negli spazi interni delle mure domestiche dove si poteva dedicare alla cura della casa e dei figli.

Il confinamento domestico, spesso considerato come una costruzione ottocentesca e borghese, è una prescrizione antica delle élite aristocratiche. La distinzione tra spazi interni, femminili, e spazi esterni, maschili, era rigida ad Atene e a Roma : qui l’immagine della donna che filava e tesseva fra le mura della casa era simbolo di castità.

Sia nel mondo antico, sia nei secoli successivi la maggior parte delle donne non poteva permettersi di rispettare lo stile di vita prescritto dalle élite: in Grecia e a Roma le liberte, le schiave e le donne delle classi popolari lavoravano in tutti i settori per mantenere la famiglia. L’onore maschile, però, era legato negli strati intermedi, all’invisibilità dell’operato femminile, il quale era spesso ascritto al coniuge: come nel caso del “balio”, il marito della balia, che nelle transazioni con gli interessati valorizzava come una sua qualità l’abilità di allattare.

Durante lo scoppio della prima guerra mondiale ci fu una profonda evoluzione del lavoro femminile. È la prima occasione per le donne di muovere i primi passi verso l’emancipazione e una parificazione dei diritti. Durante la prima grande guerra le donne sperimentano per la prima volta un distaccamento dalle figure maschili. Padri, mariti e figli partono per il fronte e la popolazione femminile per la prima volta si trova a gestire delle proprietà e a dover cercare un’occupazione per il mantenimento della famiglia.In questi anni le donne si sostituirono agli uomini impegnati al fronte,infatti, venivano loro affidati ruoli lavorativi nelle industrie tessili, di abbigliamento, alimentari ed anche nelle nuove industrie chimiche per la lavorazione dei minerali, della carta e della pelle.Le donne, dunque, ebbero l’occasione di dimostrare alla nazione le loro capacità e l’abilità di adeguarsi in poco tempo ad una situazione di emergenza, riuscendo ad organizzarsi nel migliore dei modi conciliando famiglia e lavoro. Oltre a dimostrare le loro capacità al resto della popolazione, tra la popolazione femminile aumentò anche la consapevolezza delle proprie capacità dato che molte di loro riuscivano a svolgere dei lavori che non avevano mai fatto prima e che venivano considerati solamente “maschili”.

Nel periodo fascista il ruolo della donna poteva essere solo quello di madre e moglie in una posizione subordinata all’uomo. Il fascismo voleva un modello di famiglia dittatoriale e la maternità era vista come un dovere nei confronti della patria.Dagli anni ‘40 fino alla fine della seconda guerra mondiale, la figura femminile ha svolto molte mansioni. Le venivano attribuiti anzitutto due compiti: quelli relativi alla casa, dove si dedicavano alle faccende domestiche, crescita dei figli e cura degli anziani, e quelli relativi alla coltivazione della terra. Le donne lavoravano nei campi per autosostenersi, ma molto spesso venivano sfruttate e l’esempio più importante è quello delle “mondine”, cioè le donne che erano impiegate nelle piantagioni di riso. Quando parliamo di loro infatti ricordiamo le cantilene tristi che intonavano durante il lavoro e che esprimevano la loro condizione di sfruttamento (Lavandare di G. Pascoli)). Nel 1944 cominciarono una serie di scioperi che portarono le donne ad impegnarsi nella RESISTENZA, un movimento che vedeva le donne lottare per la liberazione e la fine della guerra. Nacquero, così, le “staffette partigiane”, delle giovani ragazze che portavano messaggi e armi ai partigiani. A partire dagli anni Settanta del Novecento si assiste ad una graduale estensione dei diritti civili e alla progressiva realizzazione di una parità giuridica. A poco a poco si va verso un progressivo superamento dei retaggi culturali legati alla lunga tradizione patriarcale. Le donne iniziano ad avere crescente indipendenza economica e a muoversi verso una parità di accesso al lavoro. Per tutelare questi diritti e il rispetto dei principi fissati dalla Costituzione, il 9 dicembre 1977 entra in vigore la Legge n. 903 sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro. Con questa legge si sono voluti creare i presupposti per una maggiore indipendenza della figura femminile a livello personale, professionale e finanziario.

Ancora oggi in alcune realtà non lontanissime da noi, lo sfruttamento femminile sul posto di lavoro è un fenomeno molto diffuso in tutto il mondo, soprattutto nei paesi più poveri e arretrati. In Africa, per esempio, le bambine cominciano a lavorare prestissimo, a volte quando non hanno ancora compiuto 10 anni. Dal report del 2019 dell’”Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico” emerge che l’Africa ha i più alti livelli di discriminazione di genere nei confronti delle donne nel mondo.La maggior parte delle donne occupate, circa il 75%, rientra in quella che è chiamata economia informale, detta anche grigia, cioè quella difficilmente misurabile dalle statistiche perché non controllata né tassata. L’economia informale è fatta di lavoratrici sottopagate, sfruttate, escluse dal settore manifatturiero e più dedite a quello domestico e alla cura dei bambini e degli anziani.

Vogliamo raccontarti una storia, quella di Salomè, 14 anni. Anche se il suo percorso è già quello di una donna.

Siamo a Bagamoyo, che in Swahili vuol dire “deponi il tuo cuore”. Il nome della città fu scelto perché in passato era tristemente nota per essere il porto da cui salpavano le navi degli schiavi dell’Africa orientale.

“Deponi il tuo cuore”, “abbandona ogni speranza”. Proprio questo deve aver pensato Salomè il giorno in cui ha visto sua madre prendere accordi con quell’uomo, venuto per portarla in città a lavorare presso una famiglia ricca.

Da quando il papà di Salomè se ne è andato, la mamma ha fatto ogni sforzo per assicurare ai suoi otto bambini almeno il necessario per vivere. Salomè è la più grande e ha cercato in tutti i modi di aiutarla, ma non è bastato. La mamma le ha così chiesto un sacrificio ancor più grande: lasciare la sua casa.

Salomè sa che è suo dovere sacrificarsi per la famiglia. Non andrà più a scuola. Non vedrà più le sue amiche. Probabilmente non vedrà mai più sua madre e i suoi fratelli. Non potrà comunicare con loro. Lavorerà tutti i giorni per guadagnare 18 euro al mese che lo stesso procacciatore spedirà a casa. Non avrà nessuna sicurezza, né tutela contrattuale. Non solo, ciò che rischia è tanto, troppo per una bambina: le ragazzine come Salomè, anche più piccole di lei, vengono spesso picchiate, abusate ed esposte al contagio dell’HIV. [E così scompaiono rapidamente dal mondo](http://donazioni.cvm.an.it/).

Sitologia:

* [Come stanno le donne in Africa? - La Svolta](https://www.lasvolta.it/705/come-stanno-le-donne-in-africa)

[https://www.lasvolta.it › come-stanno-le-donne-in-africa](https://www.lasvolta.it/705/come-stanno-le-donne-in-africa)

* [IL RUOLO DELLE DONNE NELLE GRANDI GUERRE](https://www.catalfamo.edu.it/wp-content/uploads/2020/04/IL-RUOLO-DELLE-DONNE-NELLE-GRANDI-GUERRE.pdf)

[https://www.catalfamo.edu.it › uploads › 2020/04](https://www.catalfamo.edu.it/wp-content/uploads/2020/04/IL-RUOLO-DELLE-DONNE-NELLE-GRANDI-GUERRE.pdf)

* Libro “Storia delle donne nella società contemporanea”, cap 6. Silvia Salvatici